

La Repubblica 24 Gennaio 2023

## **Di Matteo: “I mafiosi tenteranno la spallata all’ergastolo ostativo”**

ROMA — «È attorno all’ergastolo ostativo che ora si giocherà la partita decisiva tra Stato e mafia». Con l’ultimo boss stragista finito dietro le sbarre, Nino Di Matteo, in procinto di tornare alla Direzione nazionale antimafia dopo l’esperienza al Csm, guarda alla mafia che verrà.

**Dottor Di Matteo, la cupola di Cosa Nostra è tutta in carcere. Morti Riina e Provenzano, boss come i Graviano, Bagarella, Madonia, possono considerarsi fuori gioco?**

«Non solo i Graviano, ma direi un’intera generazione di mafiosi tra i 50 e i 65 anni, coltiva ancora la speranza di potere uscire dal carcere. Sono gli arrestati nel periodo immediatamente successivo alle stragi quando le indagini hanno potuto contare sulla grande spinta delle collaborazioni e importanti processi hanno portato a centinaia di ergastoli. Molti di loro hanno trascorso in cella 30 anni e dunque potrebbero godere di alcuni benefici. Sono certo che questi irriducibili non si rassegnano all’idea di morire in carcere».

**E come potrebbero uscire? Il governo ha ulteriormente ristretto le maglie per la concessione dei benefici per gli ergastolani.**

«Il decreto del governo va nella direzione giusta, alzando paletti importanti, ma lascia aperti alcuni varchi».

**Che rischi intravede?**

«Dobbiamo stare attentissimi a valutare contromosse e reazioni. Che potrebbero essere di segno opposto: o quella tragica di un nuovo attacco frontale allo Stato o quella, che tutti ci auguriamo, di una ripresa quantitativa e qualitativa delle collaborazioni. D’altra parte, basta ripercorrere alcuni capisaldi della storia più o meno recente di Cosa nostra per avere la controprova di quanto, nella vita di un mafioso, la detenzione è un tempo previsto, direi normale, che non incide sull’autorevolezza e non spezza i vincoli con l’organizzazione».

**Ma l’ergastolo e soprattutto il 41 bis sono stati sempre l’incubo di tutti i mafiosi.**

«Esatto. Il pentito Salvatore Cancemi nel ’93, quando Cosa nostra sperava ancora nell’aggiustamento del primo maxiprocesso, ci raccontò che Totò Riina ripeteva spesso: “Noi 8-10 anni di carcere per associazione, pure legati alla branda, ce li possiamo fare, ma mi sto giocando i denti per evitare gli ergastoli”. A dimostrazione di come, anche in quel momento, pur non aspettandosi che la Corte di Cassazione potesse annullare le condanne, i boss si giocavano tutto sul disconoscimento del cosiddetto teorema Buscetta, quello che poi ha portato agli ergastoli per i componenti della Cupola ritenuti i responsabili di tutti i delitti commessi».

**Da allora però sono passati trent’anni e i boss via via arrestati sono rimasti al carcere duro.**

«Sì, ma da sempre, nelle strategie più alte di Cosa nostra, l’obiettivo politico è stato quello di arrivare a eliminare gli ergastoli. Anche la stagione delle bombe del ’92-94,

la strategia della tensione (della quale anche la mafia fu protagonista), aveva come obiettivo l'abolizione dell'ergastolo e del 41 bis. E negli anni successivi, con benefici e sconti di pena per i dissociati, la mafia ha continuato a coltivare questa speranza. Cito una conversazione intercettata in carcere nel 2016 quando Giuseppe Graviano dice al suo compagno di cella: «Non intendo collaborare con la giustizia anche perché sull'ergastolo bisogna aspettare buone notizie dall'Europa»».

**Che poi effettivamente, in qualche modo sono arrivate.**

«Infatti. Tra il 2019 e il 2021, prima la Corte europea dei diritti dell'uomo e poi la nostra Corte costituzionale hanno aperto il varco a benefici anche per gli ergastolani. Per questo dico che sull'ergastolo ostativo si giocherà la partita tra Stato e mafia».

**Vuole dire che potrebbero porsi le basi per una nuova trattativa?**

«Cosa nostra non ha mai smesso quella che è una sua peculiarità: cercare di condizionare l'attività legislativa e politica. E lo Stato in passato ha dato quantomeno la sensazione di avere accettato il piano dell'interlocuzione. Diciamo che oggi sarebbe molto importante evitare anche solo di dare l'impressione di essere disponibili a trattare quello che è e deve rimanere esclusiva del potere legislativo e politico».

**Il ministro dell'Interno Piantedosi ha detto che i rapporti tra mafia e politica fanno parte di una storia passata. È d'accordo?**

«Mi auguro che sia così, anche se vedo che alcuni soggetti che, da sentenze passate in giudicato, hanno avuto rapporti diretti o indiretti con la mafia, sono ancora importanti protagonisti della vita politica nazionale». Falcone diceva che «la mafia non è affatto invincibile e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine». Ci siamo vicini? «Ce lo diranno solo le indagini future ma io penso che le previsioni di Falcone sono ancora molto lontane dalla loro realizzazione».

**Almeno la stagione della mafia violenta possiamo ritenerla archiviata?**

«Sarei molto prudente sul fatto che si sia chiusa la stagione delle stragi. Le mafie cambiano la loro strategia a seconda degli uomini e delle contingenze esterne, anche di natura politica. E mi sembra azzardato escludere un attacco frontale alle istituzioni. Affermazioni troppo nette possono anche inconsapevolmente indurre tutti ad abbassare pericolosamente la guardia».

**Alessandra Ziniti**